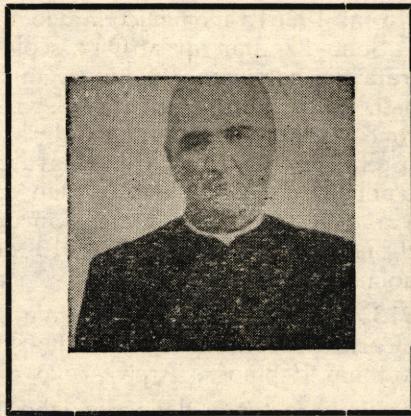


COLEGIO "PIO X"

C O R D O B A

(R E P A R Q .)



Córdoba, 1º dicembre 1957.

Carissimi confratelli,

Un grave lutto ha colpito questa casa ispettoriale con la morte
del nostro venerato

Sac. CHER ERMINIO

di anni 73

avvenuta il 28 novembre alle ore 18 nella vicina casa di salute di Alta Gracia, dove da pochi giorni si era recato per ricevere cure più adeguate alla sua grave infermità.

Nacque Don Cher il 14 luglio 1884 a Lusevera, paesello della provincia di Udine (Italia) dai pii genitori Giovanni e Regina Molaro. Era ancor fanciullo quando la famiglia emigrò in Argentina e si stabilì a Villaguay, Entre Ríos dedicandosi all'agricoltura.

Il 15 settembre 1899 entrò come allievo convittore nel nostro Collegio "San José" di Rosario, diretto allora da quel santo sacerdote che fu Don Giovanni Piovano, il quale, solerte cercatore di vocazioni, non tardò a scoprirne i germi nel cuore di quel bravo giovanne dalla statura imponente, dal portamento modesto, dall'intelligenza svegliata.

Quindi al principio del 1901 il giovane si trasferì all'aspirantato di Bernal, dove in soli cinque anni fece la sesta elementare, i quattro corsi magistrali e contemporaneamente il noviziato e la filosofia.

Indossò l'abito chiericale il 2 febbraio 1904 dalle mani del Rev.mo Don Giuseppe Vespiagnani, fece la prima professione l'anno seguente, e tre anni dopo la perpetua.

Munito della patente legale di maestro ricevuta alla fine del 1905, scende senz'altro con slancio giovanile, alla palestra della scuola e dell'assitenza che esercitò con zelo nelle case di Rosario (1906-7-8), Pio IX (1909), Mendoza (1910-11), Bernal (1912), un'altra volta a Rosario (1913-14), San Giovanni Evangelista di Buenos Aires (1915 al 1926), Domenico Savio di Santa Rosa, La Pampa (1926-27). Sono 22 anni di attività scolastica esercitata in tempi in cui la durata dei corsi era più lunga, in cui non si parlava di vacanze invernali, ed il numero degli allievi era illimitato per ciascuna classe, come si apprende da una lettera scritta ad un suo antico allievo in cui gli dice che ancora conservava come grato ricordo il quaderno con la nomina dei 81 allievi del suo corso. Giova anche rilevare che come a quei tempi non eramo ancora organizzati gli studentati teologici, nel quinquennio 1908-1913 dovette aggiungere al lavoro della scuola lo studio della teologia e materie affini.

L'8 marzo 1913, nella nostra monumentale Basilica di Maria Ausiliatrice e San Carlo ricevette la sacra ordinazione sacerdotale da Mons. Mariano Antonio Espinosa, Arcivescovo di Buenos Aires.

Nel 1928 inizia un'altra tappa della sua laboriosa vita: lascia la scuola per consacrarsi interamente al ministero parrocchiale che svolge come parroco a General Pico, La Pampa, nel triennio 1928-31; nella parrocchia di S. Pietro Apostolo nel rione della Boca (Buenos Aires) per un quinquennio (1931-36); a General Pirán (prov. di Buenos Aires) per un settennio (1936-43) e a Uribelarrea Buenos Aires, per due anni, 1943-44.

Riguardo al suo lavoro parrocchiale mi piace riferire la testimonianza del nostro confratello Don Amedeo Moisé, suo successore nel curato di San Pietro: "Don Cher godette fama di sacerdote di pietà eucaristica; lo si vedeva sovente in preghiera avanti il tabernacolo. La sua predicazione semplice, adattata all'auditorio versava su temi di formazione cristiana. Mai ometteva la funzione serale in cui egli stesso dirigeva il rosario e leggeva, prima della benedizione, un brano della Filotea di San Francesco di Sales. A lui si deve l'impiantazione dei quattro rami dell'Azione Cattolica, lavoro che gli costò assai, ma che vide al fine coronato da esito lusinghiero. Diede nuovo impulso alle associazioni parrocchiali e ne fondò delle nuove. Ebbe sempre a cuore il decoro della casa di Dio e lo splendore del culto. Curò anche l'andamento dell'Oratorio vera arca di salvezza per i molti ragazzi di quella parrocchia assai densa di popolazione. Insomma, fu un gran lavoratore, uomo di poche parole e molti fatti. La sua memoria vive in benedizione presso quelli che lo conobbero e ne seppero apprezzare le doti di intelligenza e di cuore".

Durante il curato di General Pico e di San Pietro esercitò anche la carica di Direttore.

Siccome la salute andava deperendo, i Superiori credettero bene esonerarlo dalla responsabilità di parroco e gli procurarono quella

di Vicario Cooperatore, carica che disimpegnò nelle tre parrocchie della Pampa: Santa Rosa (1945), Trenel dal 1946 al 1952, e General Pico (1952-53). Finalmente nel 1954 l'obbedienza lo destinò, con lo stesso ufficio, a questa casa e parrocchia di Maria Ausiliatrice.

Nonostante l'età e gli acciacchi, non si arrese al lavoro e continuò occupato nell'archivio parrocchiale, nell'assistenza degli infermi e nel confessionale, dove a piene mani profuse i tesori della sua lunga esperienza, sicché il suo tribunale era assai ricercato da ogni categorie di persone.

Abbiamo accennato più volte ai suoi patimenti, che purtroppo non furono lievi. Nel 1954 dovette sottomettersi a una delicata operazione alla vista. Ebbe anche a soffrire molto per dilatazione delle vene alle gambe ciò che lo costrinse a un'altro atto operatorio. Frattanto un cancro maligno e inesorabile da tempo ne minava l'organismo, onde gli fu gioco forza mettersi un'altra volta nelle mani dei chirurghi; ma ormai era troppo tardi.

Trascorse quindi tre mesi di sofferenze fisiche e morali, che egli approfittò per prepararsi prossimamente alla morte, che sentiva avvicinarsi. Fu edificante la sua rassegnazione; continuamente sfiorava le sue labbra la giaculatoria "Sia fatta la volontà di Dio". L'ultimo libro ascetico che chiese fu la "Pratica dell'amore a Gesù Cristo" di Sant'Alfonso, dove si legge che è più meritovole un "Dio sia benedetto" proferito nella tribulazione che mille ringraziamenti nella prosperità. Molta pena gli produsse lo smarrimento di un piccolo crocifisso avuto in dono da Don Piovano quando lo mandò all'aspirantato, che egli aveva serbato come il più prezioso tesoro e baciato tante volte durante la sua lunga vita salesiana.

Celebrò la santa messa a stento fino a pochi giorni prima della morte, e fino all'ultimo ricevette la santa comunione. Con molta difficoltà si strascinava dalla cameretta alla vicina cappella per assistere alla lettura spirituale in comunità. Sebbene la malattia era straziante, tuttavia le ultime ventiquattrre gli si calmarono i dolori, questo fu attribuito alla mediazione del Servo di Dio Don Rinaldi che, pregato con apposita novena dalla comunità e dallo stesso malato, gli ottenne quel sollievo invece della guarigione. Altra consolazione godette la vigilia della morte con la visita e la benedizione del nostro amatissimo sig. Ispettore che egli, sebbene privo della parola, dimostrò gradire assai.

A conferma della virtù di quest'ottimo sacerdote riporto volentieri la testimonianza del nostro confratello Don Giovanni Nazzi: "Nel sessennio che trascorsi con Don Cher a Trenel, potei ammirarne: il suo retto criterio nell'agire sempre in conformità colle tradizioni salesiane; la sua coscienza delicata nel riprovare parole e detti inconvenienti; la parsimonia nel parlare per non urtare con qualcuno; il suo amore alla lettura di buoni libri e delle novità riguardanti la Chiesa e la Congregazione; la bella abitudine di recitare il breviario in chiesa; l'esattezza scrupolosa nelle sacre ceremonie; il suo zelo per visitare e catechizzare le 23 scuole pubbliche della parrocchia, e per attendere con puntualità e sollecitudine le cappellanie di Metileo e Arata; la sua venerazione e rispetto ai superiori, dei

quali mai fu udito mormorare; anzi, per evitare questo grave difetto s'impone la legge della moderazione nel parlare, onde a chi non lo conosceva poté sembrare di carattere aspro e poco sociabile. Fin qui Don Nazzi.

Anche il venerando Don Valentino Bonetti che gli fu direttore alla Boca lo ebbe in grande stima e asseriva di lui che era uomo di molta virtù; e di ciò ne è prova eloquente il fatto di essere stato scelto per far parte della piccola spedizione missionaria argentina al Kimberley (Australia) affidata dalla S. Sede alla nostra Congregazione nel 1922. Don Cher non oppose la minima difficoltà e si preparò all'ardua obbedienza, che, per mutata disposizione dei Superiori, non poté eseguire. Daltronde sappiamo da buona fonte che egli, prima di quell'anno aveva fatto domanda di andare in missioni.

La sua salma, fu trasportata da Alta Gracia a questa chiesa parrocchiale affinché ricevesse l'omaggio dei giovani e dei fedeli. Il di seguente alle 7, ora della messa di comunità, il sottoscritto cantò la messa "presente cadavere" e il sig. Ispettore diede l'assoluzione alla salma.

Alle 17 ebbe luogo la sepoltura. Presiedette alla recita delle preghiere liturgiche, il sig. Ispettore attorniato dai direttori delle case vicine, dai salesiani della casa, cooperatori e amici e di uno stuolo di giovani. Prima della tumulazione, pronunziarono tenere parole di addio il nostro zelante parroco D. Tommaso Gelat; e un giovanetto a nome dei compagni presenti e di tutti quelli numerosi, assenti, che furono allievi del defunto durante i 22 anni del suo magistero salesiano.

Poscia il feretro, fra le lacrime degli astanti, fu racchiuso e murato in una nicchia del nostro panteone dove da anni riposano più salesiani che ci precedettero "cum signo fidei".

Carissimi confratelli, il molto bene operato dal defunto, la sua vita intemerata ed esemplare, le sue sofferenze cristianamente sopportate, ci fanno sperare che sia già in possesso del gaudio eterno; tuttavia memori dei giudizi di Dio, e di ciò che prescrivono le nostre Costituzioni siamogli generosi di abbondanti suffragi.

Nelle vostre preghiere ricordatevi anche dei gravi bisogni di questa Casa e del vostro

Aff.mo in S. Giovanni Bosco

Sac. GIOVANNI BRISSIO
Direttore

DATI PEL NECROLOGIO. — 28 novembre. - Sac. Cher Erminio, da Lusevera (Udine) † Alta Gracia (Argentina) nel 1957 a 73 anni di età, 52 di professione e 44 di sacerdozio. Fu direttore per 7 anni.